

si unì l'ambasciatore del sultano babilonese, si mosse lentamente per l'isola di S. Bartolomeo, Piazza Giudea e Campo di Fiore alla volta del palazzo pontificio, dove al principe vennero assegnati gli appartamenti destinati ad ospiti principeschi.¹

Il giorno dopo si tenne un concistoro pubblico, alla fine del quale il papa ricevette il Granturco. Questi entrò nella sala accompagnato da Franceschetto Cibo e dal priore di Alvernia. Non fu osservato il solito cerimoniale, affinché, ove si fosse risaputo non venisse a scemare presso i Turchi il prestigio del principe. Con un leggero inchino del capo, ponendosi la destra al mento, lo Djem si avanzò verso il papa e ne baciò la spalla destra. Per mezzo di un interprete fece sapere ad Innocenzo VIII, che egli riguardava come una grazia di Dio il poterlo salutare; in un abboccamento privato gli comunicherebbe altre cose, che tornerrebbero di vantaggio alla cristianità. Il papa assicurò lo Djem della sua benevolenza, che stesse tranquillo, poichè tutto era stato già disposto convenientemente. Dopo avernelo ringraziato, il Granturco diede per ordine il saluto ai singoli cardinali.²

Una prova della grande impressione, che lo Djem suscitò in Roma, sono le numerose descrizioni che i contemporanei ci hanno lasciato del suo aspetto esteriore. Una delle più conosciute in proposito è quella che ne fa il celebre pittore Mantegna in una lettera del 15 giugno 1489 al marchese Francesco Gonzaga di Mantova. « Il fratello del Turco, così egli scrive, abita qui in palazzo sotto buona custodia. Nostro Signore gli permette svaghi di ogni ragione, cacce, musiche, conviti e somiglianti. Di tratto in tratto capita a mangiare nel nuovo palazzo, dov'io sto dipingendo, e per un barbaro si conduce molto bene. Il suo portamento è superbamente

¹ Cfr. BURCHARDI, *Diarium* I, 336 s. (CELANI) I, 254 s. e SIGISMONDO DE' CONTI I, 325, che furono testimoni oculari. V. inoltre INFESSURA 241 s. e fra i recenti GREGOROVIVUS VII³, 286 ss. e THUASNE, *Djem-Sultan* 227 ss., 422 ss. Cfr. anche la * relazione dell'ambasciatore ferrarese del 14 marzo. Archivio di Stato in Modena, e la relazione di Bartolomeo di Bracciano a Virginio Orsini del 14 marzo, presso BOUARD, *Lettres de Rome* 273 s.

² Cfr. BURCHARDI, *Diarium* I, 341. (CELANI) I, 258, che in tutti i punti essenziali concorda con SIGISMONDO DE' CONTI I, 326. La * relazione dell'Arlotti del 14 marzo 1487, che da essi allontanasi, non merita certo fede. Cfr. anche SERDONATI 66 e THUASNE, *Djem-Sultan* 233 s. G. L. Catanei in una * lettera da Roma, 17 marzo 1489, racconta: * « El fratello del Turcho hozi dè essere in audientia cum el papa. El di che se ge apresentoe in publico [consistorio] non disse altro per interprete se non che li piaceria molto vedere S. Bas per haver così desirato longamente e se li prestava orecchie li daria alcuni boni advisi ». Archivio Gonzaga in Mantova. Bartolomeo da Bracciano loc. cit. 274 racconta: *Et lo interprete del Turco disse che lui veneva de nanti ad Sua S.^a non per dare obedientia, ma per amicitia, et baso la mano al papa, ma non sollevò mai la beretta a volta del capo; poi venne da ciasch[un] cardinale et abbracciò ciaschuno et baso. Facto questo, sennè torno in dereto senza assiderese in loco niuno, accompagnato pura dal S. Francesco (Franceschetto Cibo).*